

"Il mare si alza: va fermato subito"

ROVIGO - Le previsioni sulle conseguenze dell'innalzamento dei mari, dovuto ai cambiamenti climatici, non fanno ben sperare per il futuro di quella che è una delle nostre meraviglie che ci caratterizza: il Delta del Po. Purtroppo, il rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change, il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici), sugli effetti dell'innalzamento della temperatura globale e della conseguente salita dell'Adriatico non lascia spazio all'immaginazione: se non si inverte subito la rotta, quel meraviglioso e altrettanto fragile ecosistema che è il Delta del Po, rischia seriamente di scomparire.

Ne abbiamo parlato con il presidente dell'ente Parco del Delta, Moreno Gasparini, fermamente convinto, appunto, che questo sia il momento di "invertire la rotta". Ora è subito, o "per il nostro Delta sarà presto la fine".

Presidente Gasparini, cos'è oggi il Delta del Po? Come lo descriverebbe?

"Oggi il Delta del Po è una meravigliosa macchina che lavora verso il futuro, verso un turismo sostenibile, in collaborazione con le attività locali. Lavora, in sostanza, per rendere sempre più forte il rapporto uomo-natura, lavora perché le attività produttive del territorio siano un tutt'uno con il turismo, parlo della pesca e dell'agricoltura,

Il presidente dell'ente Parco Delta del Po, Moreno Gasparini, chiama tutti all'impegno contro i cambiamenti climatici per salvare il Basso Polesine dalla risalita del mare, dovuta al riscaldamento globale



ra, sempre più integrate con i progetti del Parco".

Come e quanto incide il cambiamento climatico e con esso l'innalzamento del mare sul nostro Delta?

"Purtroppo incide moltissimo. Il Delta è un'area umida, tra le più importanti d'Europa e siamo già due metri sotto il livello del mare. E sapere che la terra continua a sprofondare è una tragedia. Così come lo è la partita, deleteria, delle estrazioni in Alto Adriatico. Questo comporta un maggior lavoro dell'uomo per salvaguardare il Delta: dobbiamo lavorare sugli argini, e non solo. Il problema è l'aspetto idrogeologico, il proble-

ma è anche la salvaguardia delle persone che nel Delta ci vivono e ci lavorano. Ma qua servono nuove strategie, dobbiamo smetterla di produrre anidride carbonica perché alimenta i cambiamenti climatici. Ce ne accorgiamo tutti: momenti di siccità mai visti prima alternati a piogge torrenziali fuori dai tempi dell'agricoltura e della pesca che distruggono le produzioni e l'economia, oltre all'ecosistema. Dobbiamo essere tutti in prima linea per contrastare il cambiamento climatico. Tutti davvero. Non solo noi, non solo la Regione. Deve essere un cambiamento immediato a livello globale, devono intervenire i grandi della terra.

Tutti devono capire che questo non può più essere il modo di andare avanti, o nel 2050 noi scompariamo. Già ora stiamo andando incontro a spese sempre più ingenti per difenderci da mareggiate e difendere il Delta in generale".

Il mare che sale non fa paura?

"Sì che fa paura. Guardi Venezia: è certo il Mose non ha risolto nulla. Il problema è grave e noi continuiamo a rincorrere i nostri danni, invece di prevenirli e risolverli definitivamente".

Basteranno gli argini di terra a far fronte all'annunciato repentino cambiamento climatico e le sue conseguenze? Serve di più? Se sì cosa?

"Per tenere in vita il Delta e tutte le sue aree coltivabili continuiamo a buttare fuori l'acqua, ma domani dovremmo aumentare i costi, l'attenzione e la frequenza di intervento. Ma non può essere per sempre, è una corsa impari, una corsa già persa. Abbiamo tanta di quella letteratura recente che ci dice cosa succederà, sappiamo che non dobbiamo far fronte ai problemi di volta in volta, ma risolvere a monte. Dobbiamo tutti cambiare modo di vivere, trovare energia rinnovabile, servono azioni da parte di tutti, pubblico e privati, cittadini e aziende. Adesso, o sarà troppo tardi".